

Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
per pensare e far pensare



Lion – La strada verso casa

Regia: Garth Davis

Soggetto: Saroo Brierley, Larry Buttrose

Sceneggiatura: Luke Davies

Scenografia: Chris Kennedy

Fotografia: Greig Fraser

Montaggio: Alexandre de Franceschi

Musiche: Volker Bertelmann, Dustin O'Halloran

Costumi: Cappi Ireland

Attori: Sunny Pawar (Saroo bambino), Dev Patel (Saroo Brierley), Nicole Kidman (Sue Brierley), David Wenham (John Brierley), Rooney Mara (Lucy), Divian Ladwa (Mantosh Brierley), Abhishek Bharate (Guddu Khan), Priyanka Bose (Kamla Munshi)

Paesi e anno di produzione: Australia, USA, UK (2016)

Durata: 118'

Formato: colore

Distribuzione: Eagle Pictures

Il film che si propone all'attenzione del lettore è *Lion – La strada verso casa*, il cui soggetto è tratto dal romanzo autobiografico di Saroo Brierley. Si tratta di un'opera direttamente riferibile ad un tristissimo fenomeno che si verifica in India, ma non solo in quella realtà, quello dei bambini e delle bambine che scompaiono: un fenomeno tremendo che si correla direttamente con le condizioni di povertà di ampie zone geografiche del Paese asiatico. Si stima che siano circa ottantamila ogni anno i bambini e le bambine di un'età compresa tra i sei e i tredici anni che in India vengono inghiottiti nel nulla, tra l'indifferenza sovente – e nel film in una scena istantanea si denuncia questo dato – delle forze dell'ordine. La polizia, inoltre, spesso non accoglie i parenti allorché si recano a denunciare la scomparsa dei loro bambini; si tratta di gente talmente povera da non potersi permettere nemmeno una foto dei loro piccoli. Diverse sono le cause

¹ Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

del grave fenomeno: gran parte dei casi è dovuta ai rapimenti, legati al traffico di bambini e bambine per scopi diversi, da quelli meno terribili sebbene pur sempre delittuosi come il lavoro minorile e i profitti legati al racket dei mendicanti e alle adozioni internazionali illegali, a quelli più ignobili ed esecrabili, come lo sfruttamento sessuale, se non addirittura al commercio degli organi. A fronte di questo quadro drammatico, si colloca su un piano un po' diverso la vicenda di Saroo, il protagonista del film, un bambino indiano che perde per un caso fortuito i contatti con la sua famiglia. *Lion* dunque non presenta, se non sfiorandoli o facendovene solo cenno, i tratti spaventosi descritti, ed è per questo che esso è adatto alla visione da parte di soggetti anche molto giovani. Naturalmente, qualora l'opera venisse utilizzata con allievi delle superiori si potrà approfondire qualcuna delle tematiche citate, dure ed impegnative, anche per portare a conoscenza dei giovani che se da un lato esistono uomini e donne malvagi, dall'altro esistono adulti che si battono per la protezione dei minori. Sono molte infatti le organizzazioni non governative impegnate nella difesa dei diritti dei minori nei paesi ove essi siano negati o minacciati. *Lion* può dunque attestarsi come un artefatto cinematografico di grande spessore e di proficua utilizzabilità sul piano informativo, ma soprattutto formativo.

Il film si presenta strutturato in due parti. Nella prima si assiste a ciò che accade a questo bambino indiano, interpretato da uno straordinario Sunny Pawar, che nella stazione della città di Khandwa, vicina al suo piccolo paese, Ganesh Tilai, si trova a salire e ad addormentarsi su un treno diretto a Calcutta, distante quasi millecinquecento chilometri dal suo luogo natio. Dopo quattordici ore di viaggio, egli si trova così a vivere nella megalopoli senza le persone a lui più care: la mamma, il fratello Guddu, che era con lui alla stazione, ma che lo aveva perso di vista, un altro fratello e la sorella. Il bambino deve allora imparare a cavarsela da solo, sopravvivendo nei bassifondi urbani della capitale del Bengala occidentale, non potendo comunicare nella sua lingua d'origine, l'hindi. In quei luoghi egli si confronta, senza conoscere una sola parola di bengalese, con la povertà, ed anche con la triste realtà dell'adescamento, al quale sfugge quando, intuendo il pericolo, riesce a sottrarsi ai suoi adescatori. La prima parte del film si conclude con la sua adozione presso una coppia di coniugi in terra australiana, che lo accolgono nella loro residenza di Hobart, capitale della Tasmania. Nella seconda parte del film un Saroo ormai venticinquenne, interpretato con intensità dall'attore indiano Dev Patel, si mette alla ricerca della sua madre naturale. Con l'ausilio delle immagini satellitari di Google Earth e grazie ad uno sfocato ricordo della stazione in cui si era perso, nonché con il supporto di un gruppo di persone residenti nella città di Khandwa, con le quali comunica attraverso Facebook, egli riesce ad individuare il piccolo villaggio in cui era nato, e a ricongiungersi così con il suo nucleo familiare, nonché ad apprendere che

suo fratello era morto il giorno in cui si erano persi di vista, travolto da un congeglio ferroviario.

Lion è un pregevole film che narra una storia contro la velocità del mondo che ci circonda: nel fiume che trascina il protagonista in un suo futuro ormai tranquillo, in una situazione di protezione, e si potrebbe dire di privilegio, con alle spalle due genitori generosi e abbienti, in grado di assicurargli il supporto per gli studi universitari, egli sente il bisogno di fermarsi, di prendere tempo per sé stesso. Assalito da una forma di ineluttabile nostalgia, trova la strada per affermare il suo desiderio di autodeterminazione, che chiede una sua propria presa di responsabilità, una sua consapevole corresponsione verso ciò che gli si apre nel cuore: il desiderio incontenibile di far luce sulle sue origini. È come se egli volesse trovare un nuovo respiro esplorando il suo passato: la sua crescita ha bisogno non solo di pensare progettualmente ai giorni a venire, bensì anche di guardare a quelli del suo passato. Si tratta del suggestivo tema del tempo, ovvero del passato, del presente e del futuro: tre dimensioni che occorre coltivare per non trovarsi a vivere troppo in avanti, né risucchiati dagli eventi vitali trascorsi, né accecati da ciò che ci accade giorno per giorno. Sicché può essere davvero proficuo intavolare, con i giovani cui si voglia proporre la visione di questo bel film, interessanti scambi di opinioni sul perché, o meglio sui diversi possibili perché, *Lion* senta il bisogno ad un certo punto di capire da dove era arrivato in Australia. Qui si può aprire uno spazio alle differenti interpretazioni da parte dei soggetti che abbiano visionato il film, concedendo loro di avanzare ipotesi, verosimilmente vicine al loro sentire, e frutto delle emozioni provate durante il susseguirsi delle immagini e lo svolgersi della colonna sonora. Bellissima è la fotografia e assai suggestive le musiche. Vi sono scene di grande poesia, come quella che, ad inizio film, fa vedere il piccolo Saroo immerso in uno sciame di farfalle, emblema di una condizione di felicità anche in un ambiente povero, quale quello originario del giovane protagonista. Il regista dimostra una grande capacità di eleganza ed equilibrio: il soggetto si sarebbe prestato infatti a confezionare un film strappalacrime, buono soprattutto per certo tipo di pubblico incline alle forti emozioni durante la visione, emozioni però presto fugate una volta che essa sia terminata. Invece *Lion* tiene attivo il canale emotivo, ma nello stesso tempo lascia allo spettatore lo spazio per ragionare, per partecipare al sentimento dei diversi personaggi senza farsene travolgere, attendendo altresì un esito finale risolutivo. Sicché è ben praticabile quel distacco che consente poi di parlare di ciò che si visto ed udito. Ed è così che si può, con delicatezza, proporre ai giovani spettatori di cominciare a lavorare su questa notevole opera cinematografica: 'Abbiamo visionato assieme un film che ci ha proposto una storia vera... se volete ne possiamo parlare'.

Certamente un elemento su cui si potrà lavorare, soprattutto se l'avranno

individuato gli stessi giovani spettatori, è quella del senso di colpa, un sentimento che può esser attribuito sia a Lion sia alla madre e al padre adottivi. Senso di colpa verso chi, e perché, ci si potrà chiedere. Ed ancora: di quale senso di colpa si tratta? Sono riflessioni potenzialmente ricche sul piano pedagogico. Nel protagonista il senso di colpa può forse accompagnarsi o coincidere con il suo struggimento verso la figura del fratello maggiore, della madre, e della sorella, lasciati in un contesto di povertà, ma anche essere collegato al sentimento della mancanza di un qualcosa avvertito come essenziale per la propria esistenza. Il parallelo fra Saroo e i genitori adottivi, Sue e il marito John, diviene qui possibile. È forse il senso della mancanza, dell'incompletezza che anima Saroo stesso? Ed è lo stesso sentimento l'elemento più nascosto dell'adozione? La questione non è così semplice e vale la pena sollecitare a questo proposito il pensiero dei giovani spettatori. C'è una scena in cui Saroo dice a Sue: 'Sono il figlio che avreste voluto se aveste potuto averne?', ma egli viene corretto dalla madre australiana che gli dice: 'Avremmo potuto avere figli nostri. Ma abbiamo scelto di non farlo. Abbiamo scelto te.' Ricevere un figlio in adozione non è stato quindi un rimpiazzamento rispetto ad un figlio naturale mancato, bensì la decisione di non voler procreare pensando all'enorme abbondanza di bambini che non hanno la possibilità di vivere in una famiglia. È una precisazione, che ella propone, tra le lacrime, al figlio acquisito, che può essere utile come spunto di riflessione. Qual è dunque il sentimento profondo che ha spinto questa donna, e con lei il marito, a voler accogliere nella loro casa due figli adottivi, per di più uno con evidenti disturbi psichici? È il senso di colpa o qualcosa che si differenzia da esso, o che almeno lo caratterizza in modo positivo? Perché se di senso di colpa si tratta, esso, in questo caso, non è tale da annichilire la volontà, tutt'altro! È un senso di colpa autentico,² che porta ad una scelta faticosa, seppur bella: quella di farsi carico di due esseri umani che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di sperimentare il calore di un luogo di accoglienza e di amore. Allora si potrebbe riflettere con i giovani spettatori sul fatto che quando si avverte una colpa esistono diversi modi per reagirvi, alcuni dei quali si colorano decisamente di generosità, di solidarietà, di amore.

Come si può ben comprendere i motivi di riflessione che offre questo film sono molteplici e di forte significato sul piano esistenziale. Una nota di merito va agli attori. Le espressioni del piccolo Saroo, interpretato dal già citato Sunny Pawar, risultano nel film intensissime, magnetiche, indicatrici della sua forza d'animo. Il suo sguardo rimane sempre attento e vigile, di fronte alla vastità della

² L'espressione è di Pietro Roveda. Si veda il suo pregevole saggio *Educazione e psicanalisi. Quale etica per quale colpa*, Vita&Pensiero, Milano 2002.

megalopoli in cui si è trovato catapultato e nella quale sperimenta le dimensioni tragiche della disumanità. Nessuno infatti gli dà retta, tranne un bambino, un essere umano della sua stessa età, che gli offre un cartone per potersi coricare a dormire in un tunnel. E il suo sguardo cerca ad un certo punto del film proprio quello di altri bambini, aggrappandovisi, poiché dagli adulti non riceve alcun aiuto disinteressato. Solo i suoi simili gli sanno dare sostegno, fino a quando, dopo essere sfuggito all'adescatore, non trova un adulto dall'anima buona, che lo consegna ad un servizio per bambini smarriti, che a sua volta lo affida ad un orfanotrofio. Di grande spessore umano il personaggio interpretato con rilevante finezza e solida capacità artistica da Nicole Kidman, attrice che nella sua propria realtà di vita ha adottato due bambini. Nel film la madre adottiva svolge un ruolo di protezione e di orientamento costante nei confronti del suo figliolo acquisito. Ne è simbolica prova la mappa della Terra che ella appende nella camera del bambino, quasi a voler essere ella stessa a suggerirgli di cercare un giorno, quand'egli lo avesse deciso, le sue origini. Ed è molto edificante la reazione di Sue, la quale non si sente per nulla 'tradita', come Saroo teme, per il fatto che egli si è messo sulle tracce delle sue origini, anzi, lo sostiene nel suo progetto, assicurandogli che il suo sentimento per lui rimarrà immutato. Un bello spazio di riflessione può essere dedicato alla considerazione delle possibilità, ma anche dei rischi, offerti dalle nuove tecnologie digitali e dal web. La ricerca compiuta attraverso la navigazione in internet risulta invero nel film piuttosto lunga, ma del resto ciò serve a comunicare la tenacia con cui il protagonista realizza il suo progetto di ritrovare la sua vera madre ed il resto dei suoi cari. Internet è un luogo in cui ci si può perdere, in tanti modi e per diverse ragioni, ma anche il luogo dove ci si può ritrovare o si può individuare qualche elemento che può aiutare a definire la propria crescita personale. In effetti il film propone il tema della ricerca di sé stessi, o meglio, in questo caso, della ricerca della definizione della propria identità, attraverso la conoscenza delle proprie radici parentali e di quelle legate ai luoghi della nascita. Ed è una ricerca che si configura come un viaggio, fisico ed interiore, un viaggio ineludibile, necessario, avventuroso, e carico di valenze esistenziali. *Lion* è il racconto di una biografia che si interrompe, determinando anche dopo tanti anni l'improvviso riaffacciarsi di ricordi e l'affermarsi di un richiamo alle origini irresistibile. È dal profumo di un cibo tipico della sua terra d'origine che Saroo inizia a ricordare e ciò che era stato rimosso riemerge in modo prepotente, imprimendo una svolta al corso della sua vita, che si trova di colpo sospesa, incompleta, tale da imporgli di colmare un vuoto intollerabile.